

Il fallimento di Tremonti

MARCO SIMONI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci racconta il frutto dell'Italia descritta dal nostro direttore nel suo editoriale d'esordio, un'Italia in cui il senso di un destino comune, condiviso da tutti indipendentemente dalla propria condizione sociale, economica, familiare, è assente. La vicenda Alitalia ha il merito perlopiù di mostrare quale sia la conseguenza del costante prevalere di interessi settoriali e di corporazione, in una società dove i difetti degli altri sono sempre la causa ultima del problema specifico, dove le piccole e grandi rendite sono rimaste l'unica cosa per la quale val la pena battersi. La conseguenza è il fallimento. A mio parere, il miglior simbolo della giornata di ieri è la foto che ha campeggiato a lungo sul sito de *L'Unità*, una elegante hostess con un cartello: «precaria da otto anni, scado il 31 ottobre, esuberano non conteggiato». Molti dettagli attorno al piano Alitalia sono rimasti non chiariti, ma

tra i tanti quello del numero dei lavoratori con contratto a termine che non fanno parte di alcun piano occupazionale, e che spesso non accedono ad alcun ammortizzatore sociale, è il più significativo perché individua chi, in questa Italia, sta pagando il prezzo più alto. Chi ha un contratto a termine non ha una voce, non ha un sindacato, non ha forza contrattuale né sul mercato né nell'arena politica. È un escluso, una esclusa. L'Italia dei monopoli e delle rendite, che chiaramente il governo di centrodestra non vuole e non può cambiare dato che ha a capo il loro rappresentante più clamoroso, genera questo. Genera l'aumento continuo di esclusi. Esclusi dalla rappresentanza, da un reddito ragionevolmente sicuro, esclusi dal futuro. In assenza di un progetto complessivo che miri a ridurre i monopoli di fatto e favorire un modello di sviluppo aperto ed inclusivo, avviene logico e razionale aggrapparsi con quanta forza possibile alla propria rendita.

Non si leggano queste parole come una semplice difesa dei sindacati. Purtroppo, i difetti del Paese non sono appannaggio di una sola parte politica, o di una sola categoria. Solo un sindaco

che troppo spesso ha abdicato ad un ruolo nazionale, facendo prevalere le singole sigle settoriali sulla politica federale, può pensare di sfruttare all'infinito la propria forza contrattuale scommettendo (tra l'altro erroneamente) sul fatto che una soluzione - antieconomica per la società - prima o dopo arriverà. Tuttavia, davanti ad una situazione dalla gravità inaudita, e interpretando in maniera com-

proprio patrimonio, per mettersi insieme in gioco in vista di un futuro possibile. Invece, trattando il caso Alitalia come isolato, come eccezionale - mentre tutte le sue caratteristiche lo rendono un tipico caso dell'Italia di oggi - il ministro ha promosso una soluzione "straordinaria", in deroga a praticamente ogni normativa, per cucire la costituzione della nuova azienda sul profilo della cordata di imprenditori che la

ni finanziarie di Alitalia - mentre la nuova società sarà sostanzialmente libera da debiti, compresi gli ultimi 300 milioni di euro "prestati" dal governo che, con ogni probabilità, non saranno mai restituiti ai contribuenti? Il senso di un compito comune e condiviso, governato da regole trasparenti e prevedibili, è una condizione necessaria alla sopravvivenza di qualsiasi istituzione.

Un governo democratico ha un ruolo importantissimo per trasmettere questo senso e queste regole ai cittadini e alle loro organizzazioni economiche. Affrontando la vicenda di Alitalia, invece, il ministro dell'Economia ha fatto esattamente l'opposto. Ha creato una regola *ad hoc*, impostando la privatizzazione in deroga ad importanti principi di governo pubblico del mercato. Logico corollario è stata la richiesta di sforzi diseguali dove, a fronte di una grande aspettativa di profitti si sono chiesti sacrifici significativi ai lavoratori sulla base della minaccia del fallimento, e non nella prospettiva di una nuova missione comune. A queste condizioni era da ingenui pensare che una trattativa potesse concludersi positivamente.

L'unica via per evitare il disastro era chiedere a tutti uno sforzo comune. Come si può imporre riduzioni di stipendio quando la nuova società sarà libera da debiti?

pletamente fuorviante il ruolo che lo Stato deve svolgere in complesse congiunture come questa, il ministro dell'Economia ha posto le basi per il disastro di oggi. Esiste solo un modo per risollevarsi da una situazione collettivamente disastrosa: compiere uno sforzo comune, chiedere ad ognuno di rinunciare ad una fetta del

sostiene. Ma come si possono chiedere sacrifici enormi ai lavoratori mentre la nuova azienda si è formata sulla base della garanzia pubblica di condizioni monopolistiche, una su tutte, quella della tratta Milano-Roma? Come si può chiedere di accettare riduzioni di stipendio - che probabilmente sono necessarie date le disastrose condizio-

Domande ai maschi

CLARA SERENI

SEGUE DALLA PRIMA

Così intimorite che - a parte le donne presenti nelle unità di strada finché non le sopprimono - non ci poniamo più il problema di come relazionarci con chi vive condizioni di massima emarginazione, quando non di vera e propria schiavitù? Non ho trovato la risposta, ma un'altra domanda mi si è affacciata subito dopo: ma gli uomini, hanno qualcosa da dire? Si pongono il problema di dire qualcosa?

Negli ambienti che frequento vige ancora - fortunatamente - qualche tabù: dire che le donne sono tutte puttane non sta bene, e anche l'inevitabilità del mestiere più antico del mondo non trova buona stampa. Qualcuno certamente pensa ambedue le cose, ma si perita di dirlo e questo lo considero, alla fin fine, un bene. E però...

Fra le persone che conosco, mai ne fosse capitato uno che ammetta di dirsi cliente. Al più ho sentito dire, da qualcuno abbastanza attempato e in imbarazzo, che bisogna pur provvedere alle pulsioni sessuali degli immigrati senza relazioni e senza amori: e senza soldi, aggiungo io, in mancanza dei quali incrementare l'afflusso dei clienti è piuttosto improbabile. Da quel punto di vista, la prostituzione sarebbe tutto un fatto di emarginazione, da una parte e dall'altra, e chiusa lì. Da un giovane, invece, ho sentito raccontare della rinnovata frequenza e passione per i "puttan tour", quei

vorrei sentir confessare e discutere, per esempio, questo bisogno maschile inesausto, anzi evidentemente in crescita, di compiere corpi - giovani più che si può, femminili in prevalenza ma poi anche maschili e transgender. Ci hanno detto che dipende dal ruolo maschile ormai pencolante, che li porta anche a picchiarle e ucciderle, le donne. E questa spiegazione sembra aver chiuso ogni altro discorso, ogni ulteriore problematizzazione. E così, se la prostituzione innegabilmente aumenta, la reazione è come per la grandine: succede, la manda il cielo, ci sono le mutazioni climatiche, che c'entro io?

L'ho già scritto, sono stufo di partecipare a manifestazioni a sostegno delle donne brutalizzate, vendute e comprate, ammazzate. I maschi devono trovare il coraggio di mettersi in gioco, di parlare. Non solo per dire: non nel mio giardino, non davanti a me, non davanti ai miei figli povere creature innocenti. I maschi devono interrogarsi a fondo sulla dicotomia donna(puttana)-madonna che sembra essersi di nuovo impadronita del sentire comune, e che dilaga nei nostri figli. I maschi devono dire "io", e da lì partire per ragionare, per capire, e solo dopo, molto dopo, per decidere ed eventualmente legiferare. I maschi devono almeno cominciare a rendere conto alle donne di quel che pensano, di quel che fanno. Di come crescono e di come regrediscono.

Una domanda, ancora. L'educazione sessuale nelle scuole è cosa che neanche si nomina più. Il Presidente Napolitano ha apprezzato i nuovi programmi di educazione alla Costituzione. Chiedo: ma quale educazione alla Costituzione si potrà mai impartire, se mancano i minimi presupposti di vita civile, quelli che segnano i rapporti fra i generi? Il nuovo fascismo non è solo nelle affermazioni storicamente assai disinvoltate di sindaci e ministri della Repubblica, o nelle singole aggressioni a migranti e diversi. Il fascismo è anche qui, nei nostri "maschi alfa" che da sempre e di nuovo si sentono liberi da ogni vincolo di coscienza e rispetto, anche nei confronti di se stessi. Abbiamo un gran bisogno di antifascismo in piazza, e bene ha fatto ad esempio la Cgil ad impegnarsi in tal senso, ma bisognerebbe cominciare a chiarire cosa significhi anti-fascismo fra le lenzuola, domestiche e non.

Non certo dalla ministra all'Istruzione, che mi appare in tutt'altre faccende repressive affaccendata, ma da qualcuno (maschio) vorrei proprio cominciare ad avere qualche risposta.

Gay in azienda: lavoro senza pregiudizio

IVAN SCALFAROTTO

Oggi giornata di apertura formale dei lavori alla Conferenza Annuale di «Out & Equal», l'organizzazione americana che combatte per l'uguaglianza della comunità Glt (gay, lesbiche, bisessuale, transgender) nei luoghi di lavoro, che si sta tenendo ad Austin negli Stati Uniti: i tremila delegati provenienti da 45 dei 50 Stati degli Usa e da venti nazioni straniere si sono riuniti nel gigantesco centro congressi della capitale texana. Tra gli ospiti principali Michael Guest, il primo ed unico diplomatico statunitense apertamente gay - è stato ambasciatore in Romania - che ha da poco lasciato il Dipartimento di Stato in aperta polemica con il Segretario di Stato Condoleezza Rice per non aver ottenuto il riconoscimento dello status di famiglia per se stesso e per il suo partner, e Judy Shepard, direttore esecutivo della Fondazione che porta il nome di suo figlio Matthew, ucciso in un attacco di violenza omofobica da due coetanei nel 1998. Matthew fu picchiato selvaggiamente e lasciato agonizzare appeso ad una

palizzata per 18 ore, tanto da essere scambiato dalla persona che lo soccorse per uno spaventapasseri; morì dopo cinque giorni in ospedale per le ferite riportate. «Quando ho cominciato questo lavoro 10 anni fa, negli occhi dei ragazzi vedevo paura e trepidazione, oggi vedo coraggio e determinazione», ha detto Shepard che con la sua fondazione oggi fa un lavoro capillare di educazione nelle scuole e nelle università del Paese per educare contro l'omofobia e sostenere il tema della diversità e dell'inclusione. «Raccontate la vostra storia - ha proseguito parlando alla platea - parlate ai vostri amici, ai vostri parenti, ai vostri colleghi. Educate gli altri essendo voi stessi in ogni momento». Shepard ha paragonato il cammino per l'emancipazione delle persone Glt in America al movimento dei diritti civili negli anni 60: «non potrete farcela da soli, avete bisogno di alleati tra gli eterosessuali, come non ce l'avrebbero fatta gli afroamericani se quella parte di America che sta nel mezzo e che non si riconosce certo nella destra religiosa non li avesse appoggiati: è a loro che dovete anche oggi

parlare». La parola "alleati" ricorre spesso nei lavori della conferenza: si definiscono così i molti eterosessuali presenti, amici o parenti dei partecipanti ma anche personale inviato dalle aziende - quali Citi, Deloitte, Dell, Ibm, Accenture, General Motors, Disney, Nike, Microsoft e moltissime altre - che hanno aderito e

ziale in corso: sostegno incondizionato per Obama da parte di tutti, mentre il nemico si identifica assai più con Sarah Palin che col pallido McCain. A questo si aggiunge la sensazione di avere raggiunto una massa critica che consente lo svolgimento di un congresso come questo (improbabile in Europa, impensabile in Italia: il vostro inviato

lisse Berry, ha sottolineato come 10 anni fa solo il 5% delle più grandi aziende americane adottasse una politica ufficiale di non discriminazione nei confronti dei dipendenti Glt, soglia che è giunta ora al 98% con un 40% che oggi adotta anche politiche di non discriminazione sul tema dell'identità di genere, il tema che riguarda la popolazione transessuale e transgender, anche questa rappresentata in forze qui ad Austin: c'è per esempio Donna Rose, una dei tre componenti del Comitato Organizzatore dell'edizione di quest'anno, e c'è anche Megan Wallent. Una storia esemplare, quella dell'ingegner Michael Wallent, che dopo una brillante carriera di undici anni come general manager di Microsoft durante la quale ha guidato i team che hanno creato Internet Explorer e Windows Vista, dal novembre 2007 è diventato l'ingegner Megan Wallent. Dagli atti del congresso sappiamo che vive a Seattle, ha un brevetto di pilota, tifa per i Red Sox e che la sua partner si chiama Ann e i suoi bambini Peri, John e Samwich. Una storia esemplare di una vita normale.

Si apre in Texas la conferenza di Out & Equal, l'organizzazione che si batte per l'uguaglianza della comunità gay e a cui partecipano rappresentanti delle più grandi aziende Usa

sponsorizzato l'evento di Austin. I partecipanti sembrano aver preso alla lettera le parole di Judy Shepard: negli occhi di tutti si vedono chiaramente più determinazione che paura e trepidazione, un atteggiamento molto evidente soprattutto durante le riunioni plenarie ogni qual volta qualcuno fa riferimento alla campagna presiden-

ricorre di tanto in tanto ai rimedi della nonna, pizzicandosi per assicurarsi che tutto quello che vede e vi racconta stia avvenendo (per davvero) ma anche ai risultati che la manifestazione, giunta alla sua decima edizione proprio quest'anno, ha oggettivamente raggiunto. Nel suo discorso di apertura la presidente di «Out & Equal», Se-

Paradosso Gelmini: tempo pieno, casse vuote

MARINA BOSCAINO

Il ministro Gelmini, intervistata qualche giorno fa a «Radio Anch'io», ha tirato fuori una buona notizia: «Il ritorno del maestro unico non compromette la tenuta del tempo pieno che, anzi, verrà esteso a più classi». Ma non è tutto oro ciò che luccica: tra logiche di risparmio (la conferma del taglio di 87mila posti di lavoro e il ritorno al maestro unico) e clamorose miopie culturali a sfondo demagogico («perché mai il contribuente deve pagare 3 insegnanti per una scuola primaria che funziona benissimo anche con uno solo») è legittimo chiedersi quali fondi saranno destinati all'investimento sul tempo pieno. E quale investimento culturale sarà fatto sulle 40 ore. Alla prima domanda risponde Enrico Panini: «la promessa è negata dal testo del decreto approvato in Consiglio dei ministri, che prevede l'introduzione del maestro unico in prima, seconda e terza elementare senza deroga alcuna, in contraddizione con la legge del 2006 che ripristina-

va il tempo pieno; in secondo luogo, se le parole del decreto hanno un senso, l'unica possibilità è che, qualora ce ne fossero le condizioni, si arrivi ad un allungamento orario, incrocio tra badante e tempo scuola». Un modello molto simile, dunque, a quello della Moratti. L'altra questione, quella dell'investimento culturale, è certamente più complessa. L'ossessione antisessantottina, alla quale questo governo sta dando corpo con un passatismo esasperante e anacronistico, cavalcando gli istinti più banali di una società incapace di affrontare la complessità - e dunque alla ricerca di rassicurazioni immediate e di facile realizzazione e consumo - minaccia di investire luoghi, spazi e acquisizioni che non sono esclusivamente il frutto dell'odiata cultura di sinistra, che pure ebbe l'indiscusso merito di elaborarne principi e modalità; ma soprattutto sono modelli ancora validi e risposte plausibili (per quanto perfettibili) a domande sociali e culturali di cui la scuola è per definizione il crocevia e il punto da cui parti-

re. Il tempo pieno non va difeso solo come conquista di gloriosi anni di lotta e di partecipazione; di interesse per la cosa pubblica; di consapevolezza della funzione portante che l'educazione e la conoscenza, ma anche la socialità e lo stile di vita, hanno nell'emancipazione degli individui. Il tempo pieno va difeso perché - oggi soprattutto

re quella di tutti i bambini e le bambine che avranno avuto la fortuna di incappare in uno strano luogo in cui si facciano parti uguali tra coloro che una società sfacciata e impudica sempre più considera diversi. Può configurare un modello di società che non abbiamo il diritto - per noi e per i nostri figli - di considerare tramontato. Può fare tut-

ria forza di impatto dando risposte cognitive, educative - e quindi anch'esse culturali - a bisogni sociali. L'impresa è difficile: la ostacolo il calo di motivazione degli insegnanti, il calo di tensione civile dei cittadini, il calo di fiducia in idee e temi che hanno caratterizzato una storia che la liquidità dell'oggi ci fa sembrare lontana anni luce. Ma che era solo ieri. È curioso che Gelmini e colleghi abbiano deciso scientemente di penalizzare con maggiore violenza la scuola elementare, l'ordine più efficace del sistema scolastico italiano; quello la cui esperienza didattica viene considerata esemplare da molti punti di vista. È curioso ma non casuale. Da queste e da molte altre ragioni è motivato lo scetticismo sulla veridicità delle promesse di Gelmini: grembiule, maestro unico, tagli, provvedimenti antibullismo di facile impatto mediatico ma di probabile inefficacia, cinque in condotta, mal si coniugano con l'ampio respiro che ha dato vita ad una delle esperienze più significative della scuola italiana.

Il ministro promette che il tempo pieno non verrà ridotto. Sarebbe una bella notizia se non fosse per un dubbio: quali saranno i fondi?

- una scuola consapevole, luogo di cura, di relazione, di accoglienza può rappresentare la risposta più inclusiva ed equa alle contraddizioni del reale. Può non solo rendere compiuta la cittadinanza dei figli dei migranti e della marginalità sociale; ma anche ribadire e rinforza-

te queste cose sorprendenti e utili attraverso un modello di integrazione didattica, di laborialità, di pluralità dei punti di vista e delle prospettive, di collegialità vissuta come confronto attivo; attraverso un progetto strettamente culturale che per molti anni ha avuto una straordinaria

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Grafico Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 12 settembre è stata di 150.142 copie</p>	
--	--	---	--